

Articoli/Articles

GALENO E LE DISPUTE DEI FILOSOFI:
LA GENERAZIONE DEL COSMO

RICCARDO CHIARADONNA
Università Roma Tre, Roma, I

SUMMARY

GALEN AND THE DISPUTES OF THE PHILOSOPHERS:
THE GENERATION OF COSMOS

Galen's discussions of philosophical issues show a complete mastery of the school debates of his time. Galen, however, is not a school philosopher: his philosophical allegiance is controversial and he refers to philosophical theories and debates for specific purposes that pertain to his views about the status of medical knowledge. The extant fragments of his lost treatise On Demonstration offer an interesting example of this attitude. The present paper focuses on some passages from Galen's lost On Demonstration book 4, which deal with the generation of cosmos and its incorruptibility. They are preserved in John Philoponus' On the Eternity of the World and in al-Rāzī's Doubts on Galen. Galen's argument relies heavily on philosophical sources such as Plato, Aristotle and the Platonic philosopher Atticus. Galen's treatment of the topic, however, is highly original and can plausibly be seen as a discussion pro et contra the eternity of the cosmos, which aims to show the limits and fallacies of speculative knowledge.

1. Galeno: l'uso medico della filosofia

Il famoso giudizio di Marco Aurelio che definiva Galeno “primo tra i medici, unico tra i filosofi” sembra trovare conferma negli studi recenti¹. Le ricerche sul pensiero filosofico di Galeno sono cresciute

Key words: Galen - Cosmogony - On Demonstration

notevolmente e la sua posizione nei dibattiti dottrinali di età post-ellenistica e imperiale è stata messa a fuoco in contributi sempre più approfonditi². Galeno fa ormai parte a pieno titolo del canone dei filosofi antichi. Se, dunque, l'importanza di Galeno per lo storico del pensiero è ormai un fatto acquisito, altri aspetti restano dibattuti. Galeno non voleva essere un filosofo simile ai filosofi del suo tempo. Non che gli mancassero formazione e competenza. Quando aveva quattordici anni, il padre Nikon lo fece studiare sotto la guida di maestri appartenenti alle quattro scuole canoniche (platonismo, aristotelismo, stoicismo, epicureismo). Non conosciamo i loro nomi, ma Galeno menziona i maestri di tre suoi insegnanti: lo stoico Filopatore, il platonico Gaio, il peripatetico Aspasio³. Il catalogo delle opere filosofiche di Galeno, purtroppo quasi totalmente perdute, è impressionante e offre una chiara idea dell'ampiezza dei suoi interessi⁴. Detto questo, la filosofia delle scuole non riscosse affatto le sue simpatie. Anche questo è un fatto ben noto. Alcuni studiosi hanno cercato di ricostruire l'affiliazione dottrinale di Galeno, presentandolo come un platonico. Si tratta, però, di conclusioni tutto sommato poco persuasive: sebbene Platone sia certamente l'autorità filosofica più importante per Galeno, la sua distanza rispetto ai filosofi platonici del tempo è troppo grande per considerare il suo pensiero come una versione del platonismo antico⁵.

In realtà, sono numerose negli scritti di Galeno le osservazioni critiche, persino caustiche e sprezzanti, rivolte ai filosofi, alla loro mancanza di rigore, alle loro dispute inconciliabili perché prive di base dimostrativa. In un famoso passo del *De libris propriis*, Galeno nota che simili divergenze lo avrebbero condotto al pirronismo (ossia allo scetticismo), se non fosse stato salvato dalle dimostrazioni dei geometri⁶. In effetti, l'ideale della conoscenza di Galeno non s'identifica affatto con la filosofia delle scuole, ma con la geometria euclidea, anche se sono controverse la fondatezza del suo progetto di applicare alla medicina il modello della scienza geometrica e la stessa com-

petenza di Galeno nella geometria⁷. Galeno, tuttavia, non rinnega la filosofia: tutt'altro. Piuttosto, egli ritiene che la medicina, nella versione elaborata da lui, sia la vera filosofia opposta a quella delle sterili dispute delle scuole. In effetti, si può constatare come Galeno integri, con perfetta padronanza tecnica, teorie e dibattiti filosofici all'interno della sua concezione della medicina. Lo fa selezionando gli aspetti per lui più rilevanti, tralasciandone altri e, soprattutto, usando il materiale filosofico a cui si ispira per un fine diverso da quello originario, vale a dire la trattazione della scienza medica, del suo statuto epistemologico, dei suoi requisiti e delle sue capacità. Per questa ragione valutare la presenza della filosofia in Galeno è un compito piuttosto complesso: è necessario conoscere bene il retroterra dottrinale alla base della sua riflessione ma, allo stesso tempo, cogliere l'originalità del suo uso medico della filosofia.

2. Il De demonstratione: contenuto e scopo dell'opera

Purtroppo, la perdita delle opere filosofiche più rilevanti e, soprattutto, del trattato *Sulla dimostrazione* (Περὶ ἀποδείξεως, *De demonstratio-
ne* = *DD*) rende difficile valutare precisamente la posizione di Galeno. In questo contributo mi soffermerò brevemente su alcuni aspetti di quest'opera, discutendo un esempio che illustra bene l'originale appropriazione di dibattiti e teorie filosofiche. Il trattato comprendeva quindici libri e probabilmente la sua composizione precedette di poco il primo soggiorno di Galeno a Roma (162 d.C.)⁸. Galeno assegnava a esso una posizione assolutamente centrale. Come egli afferma del *De ordine librorum priorum*: “*Se [uno] non si limiterà ad apprendere i metodi [ossia i metodi illustrati nel DD], ma si eserciterà secondo di essi, sarà in grado di scoprire la verità dei fatti in ogni materia*”⁹. Purtroppo, il trattato è perduto, ma possediamo molte informazioni che lo riguardano. In primo luogo, numerose testimonianze sono conservate dallo stesso Galeno, che vi fa spesso riferimento nelle opere conservate. Altri frammenti si trovano in autori antichi, a

conferma dell'autorità di Galeno come filosofo: citazioni e parafrasi sono presenti nei commenti alla *Fisica* aristotelica di Temistio e Simplicio, nel trattato *De natura hominis* di Nemesio di Emesa, nello scritto *De aeternitate mundi contra Proclum* di Giovanni Filopono¹⁰. Recentemente M. Havrda ha formulato l'ipotesi che il *DD* sia fonte del libro VIII degli *Stromateis* di Clemente Alessandrino¹¹. L'opera era ancora parzialmente nota agli Arabi. Parte fu tradotta in siriano da Ḥunayn ibn Isḥāq che, in una celebre lettera, descrive il suo viaggio alla ricerca del trattato¹². Il *DD* fu noto ad autori dell'importanza di al-Fārābī e al-Rāzī, il quale nei *Dubbi su Galeno* ne include alcune importanti citazioni: anche in questo caso, le ricerche in corso stanno fornendo significativi risultati¹³. La raccolta dei frammenti pubblicata da I. von Müller nel 1895 è ancora fondamentale, ma le ricerche recenti hanno ormai mutato e arricchito significativamente il quadro delle informazioni disponibili.

Uno dei punti che ha destato gli interrogativi degli studiosi riguarda l'apparente eterogeneità dei temi discussi. In realtà, espressioni come “dimostrazione” e “metodo dimostrativo” (o “metodi dimostrativi”) sono frequentissime in Galeno. B. Morison, in un recente contributo, ha così sintetizzato la dottrina di Galeno sulla dimostrazione. Per “dimostrazione” deve intendersi un argomento valido, la cui conclusione deriva dalle premesse in virtù di principi deduttivi. Le premesse non hanno, a loro volta, bisogno di essere dimostrate e devono soddisfare requisiti ben definiti. Esse devono essere non soltanto vere, ma anche accordate da tutti (cfr. *MM*, X, 32 K.; cfr. *MM*, X, 40; 50 K.). In realtà, è difficile pensare che secondo Galeno tutti gli uomini di fatto ammettano le premesse degli argomenti dimostrativi. Probabilmente, egli intende suggerire che le premesse degli argomenti dimostrativi debbano essere ammesse in linea di principio da tutti gli uomini razionali e correttamente istruiti¹⁴. Simili premesse sono (a) principi primi o assiomi evidenti all'intelletto (cfr. *MM*, X, 36 K.; 50 K.), oppure (b) premesse evidenti alla percezione (cfr.

PHP, V, 256 K.)¹⁵. Certamente Galeno discuteva di questi temi nel trattato perduto, come dimostrano i frammenti dedicati allo statuto dei principi della scienza e ai tipi di sillogismo. Tuttavia un certo numero di passi, molto interessanti nel contenuto, riguarda temi che sembrerebbero non avere nessun legame con la teoria della dimostrazione: tra questi, la definizione del tempo, la generazione del cosmo, l'embrione, la natura dell'anima. Ho cercato di dimostrare altrove che una simile eterogeneità non è causale e rispecchia bene lo scopo del trattato¹⁶. Per Galeno la logica è una parte della filosofia che serve a formare dimostrazioni (le conoscenze logiche che non servono a questo scopo devono essere tralasciate); la dimostrazione è, a sua volta, il metodo che conduce a una rigorosa conoscenza medica e a una pratica efficace della medicina in tutte le sue parti. In un simile quadro, la logica, l'epistemologia e la pratica scientifica sono strettamente connesse: la logica è importante nella misura in cui è integrata in un'epistemologia che, per riprendere le parole usate da A.A. Long a proposito di Tolemeo, è "an epistemology for the practicing scientist"¹⁷. M. Frede ha così caratterizzato la posizione del metodo dimostrativo nella concezione di Galeno:

*It involves the supposed ability of reason to determine the kinds of things there are in the nature of things and their distinguishing marks by the method of division, the ability to recognize similarities between things in a methodical way which will allow one to determine the genera of things and the most general truths about the various kinds of things, and the ability to define things, not just names, but things as they essentially are in the nature of things*¹⁸.

Queste considerazioni permettono di spiegare la presenza di passi che riguardano questioni apparentemente eterogenee rispetto alla teoria della dimostrazione. Galeno, infatti, intende sfruttare i metodi logici per discutere e dirimere problemi dibattuti nella medicina e nella filosofia. In questo modo, egli fornisce un'esplicitazione

del suo procedimento dimostrativo. In un simile contesto, Galeno fa menzione di una tra le questioni più discusse dai filosofi alla sua epoca: la generazione del cosmo.

3. *La critica di Aristotele in De demonstratione IV e le sue fonti*

Nel trattato *De aeternitate mundi contra Proclum*, Giovanni Filopono riporta un argomento di *DD IV*, nel quale Galeno respinge la critica aristotelica del resoconto sulla generazione del cosmo fornito nel *Timeo* (cfr. Aristot., *De caelo*, I, 10-12). Il passo è importante anche perché, come vedremo in seguito, esso trova un parallelo in un frammento di Attico, il filosofo platonico del II d.C., e permette di comprendere sia il debito di Galeno rispetto ai dibattiti filosofici, sia il modo del tutto peculiare in cui egli li integra nella sua trattazione:

Nel quarto capitolo del trattato che ha scritto Sulla dimostrazione, Galeno si esprime con queste parole: “Il concetto di eterno è composto, perché esso è sia ingenerato sia incorruttibile e ciascuno di questi caratteri è una conseguenza dell’altro. [...] Inoltre, se si è accordato correttamente da parte di tutti che incorruttibile consegue a ingenerato, investigando [questo asserto], abbiamo constatato sia che è un assioma indimostrato, primo e credibile di per sé, sia che è confermato da un altro assioma evidente che si è menzionato poco sopra e dice così: “Se qualcosa non possiede affatto una definizione di generazione, una cosa siffatta non possiederà neppure una definizione di corruzione”. Che, dunque, tutto ciò che è ingenerato sia eo ipso anche incorruttibile, la ragione lo accetta prontamente e se qualcos’altro di evidente al pensiero è primo, lo è anche [questo assioma]. Invece che tutto quanto è incorruttibile sia di necessità anche ingenerato, ha bisogno di una specificazione affinché possiamo accettarlo prontamente. Qual è, allora, la specificazione? Essa consiste nel distinguere in che modo si ammette che questa cosa sia incorruttibile: se in quanto non possiede affatto la definizione di corruzione, come ciò che è completamente semplice e impassibile, oppure in quanto abbia ottenuto un’immortalità restaurata, come qualcosa che Platone nel Timeo sembra affermare persino a proposito degli dèi, nel passo in cui ha fatto dialogare il primo dio con loro: “Perciò dal momento che siete stati generati, non siete né immortali

né totalmente indissolubili, ma non sarete mai dissolti né avrete in sorte la morte, perché avete con voi la mia volontà, che è un vincolo ancora maggiore e più potente di quelli con cui foste legati alla nascita”¹⁹. E anche nel Politico [Platone] espone questo stesso argomento in rapporto a tutto l’universo. Si può concepire qualcosa che, anche se generato, tuttavia non sarà corrotto - come Sparta, per fare un esempio. Giacché è possibile che Sparta non sia mai corrotta. Anche se tutti gli edifici particolari hanno natura di essere corrotti, è possibile che l’intera totalità non sia corrotta, perché può essere restaurata poco a poco. Ed è possibile immaginare che non solo una città sia priva di corruzione in questa maniera, ma persino un singolo edificio, se una parte di esso riceve un restauro ogni volta che sia danneggiata. È dunque ragionevole che se qualcosa è ingenerato, esso sia anche interamente incorruttibile; ma se è incorruttibile, non è necessariamente ingenerato²⁰.

Il tema della generazione del cosmo era tra le questioni principali nei dibattiti filosofici all’epoca di Galeno, soprattutto in rapporto all’esegesi dei *Timeo* di Platone, citato nel frammento. A prezzo di qualche semplificazione, le correnti interpretative possono essere distinte in una letteralista, secondo la quale le affermazioni di Platone sulla generazione del cosmo richiamano un evento reale, e in una che si può caratterizzare come “didattica” o “didascalica”, secondo la quale il cosmo è eterno e la genesi descritta da Platone costituisce un espediente narrativo usato, per chiarezza espositiva²¹. Il dibattito si originò già nell’Accademia antica. Da un lato, Aristotele optò per l’interpretazione letterale, criticando Platone nel *De caelo* (I, 10) proprio muovendo da questo assunto. Sul fronte opposto Senocrate e Speusippo cercarono di portare soccorso a Platone difendendo il secondo tipo di esegesi: essi sottolinearono l’analogia tra la nascita dell’universo e quella delle figure geometriche le quali, pur essendo eterne, sono concepite come generate a fini didattici. Nella fase più antica del dibattito, inoltre, Crantore sostenne che Platone avrebbe parlato del cosmo come una realtà generata allo scopo di metterne in luce la dipendenza da una causa esterna: esso non è una realtà né

autonoma né indipendente²². Tra I a.C. e II d.C., la generazione del cosmo fu al centro delle discussioni dei filosofi platonici, e tanto l'interpretazione letterale quanto quella didascalica del dialogo ebbero i loro difensori: alla prima vanno ascritti Plutarco e Attico, alla seconda Albino, Alcinoo, Calveno Tauro.

Galeno, come emerge dal passo appena citato, appartiene alla corrente letteralista. In particolare, il passo contiene punti di contatto col fr. 4 des Places del platonico Attico, rispetto al quale - come si è plausibilmente ipotizzato - Galeno dipenderebbe²³. Sia Attico sia Galeno respingono la tesi, difesa da Aristotele, secondo cui tutto ciò che è generato è corruttibile (o che tutto ciò che è incorruttibile è ingenerato)²⁴. Tanto Attico quanto Galeno affermano che dio può salvare dalla corruzione ciò che ha generato, al modo in cui un artigiano conserverà degli artefatti restaurandoli²⁵. Tanto Attico quanto Galeno danno sostegno a questa tesi citando o parafrasando il discorso del demiurgo agli dèi inferiori nel *Timeo* (*Tim.* 41 b). Inoltre, Galeno fa esplicito riferimento al mito cosmologico del *Politico* (*Pol.* 270 a sgg.) da cui desume l'espressione *episkeuastē athanasia* ("immortalità restaurata")²⁶. Argomenti siffatti erano usati nei dibattiti sulla cosmologia di Platone. Tuttavia, solo un gruppo ristretto di filosofi scrisse a difesa del resoconto platonico contro la critica mossa da Aristotele in *De caelo* I: si tratta di Attico, di Arpocrasione (un suo allievo)²⁷ e di Galeno. I paralleli tra Attico e Galeno non si limitano a questo punto e - sebbene la cronologia relativa dei due autori non sia del tutto certa - è probabile che la lettura della cosmologia di Platone proposta da Galeno, sia nel *DD* sia nel compendio del *Timeo*, dipenda da quella di Attico²⁸.

D'altra parte, Galeno era agnostico sulla generazione del cosmo, e includeva questo argomento tra le questioni della filosofia speculativa che non possono essere risolte dimostrativamente mediante un uso combinato di ragione ed esperienza²⁹. Se le cose stanno così, perché Galeno seguì la polemica di Attico contro Aristotele e difese la

cosmologia del *Timeo*? In realtà, le differenze tra Attico e Galeno permettono di cogliere bene il modo distintivo in cui quest'ultimo integrava i dibattiti filosofici nella sua discussione. Mentre Attico propone una vera e propria invettiva contro la fuorviante critica mossa da Aristotele a Platone, il nome stesso di Aristotele non compare in Galeno. Potrebbe trattarsi di una coincidenza: il nome di Aristotele poteva essere presente nella porzione del testo andata perduta. Tuttavia non è una situazione isolata. Un parallelo è fornito dalla discussione sulla collocazione della parte reggente dell'anima in *PHP*, V, 230 K. Galeno adduce argomenti a sostegno della posizione cardiocentrica e, in particolare, riporta l'opinione di Aristotele secondo cui la posizione mediana del cuore sarebbe una prova a favore del cardiocentrismo (*De partibus animalium*, II, 4, 665 b 18-20; 666 a 14-15). In questa sezione Galeno non fa menzione del nome di Aristotele e lo stesso vale per Platone, di cui è parimenti respinto l'argomento che individua la sede della parte reggente nella testa in virtù della sua posizione. Il silenzio di Galeno non sembra dipendere da uno scrupolo diplomatico. Come ha osservato T. Tieleman, si deve piuttosto supporre che la sua discussione non è primariamente polemica e si concentra su argomenti piuttosto che su avversari³⁰. Galeno prende in esame argomentazioni già formulate allo scopo di rinvenire e sottoporre a esame concetti e principi dimostrativi. È interessante chiedersi se, nel difendere la cosmologia di Platone contro Aristotele, Galeno integri la critica di Attico piegandola ad uno scopo diverso da quello per cui era stata originariamente formulata, e connettendola alle proprie tesi sulla conoscenza scientifica e la dimostrazione.

4. L'argomento di De demonstratione IV: l'uso epistemologico della cosmologia

Nell'intera sezione dedicata a questo argomento, Attico non discute affatto il rapporto che sussiste tra le proprietà *ingenerato* e *incorruttibile*: egli neppure indica chiaramente che per Aristotele la relazione

tra le due proprietà non è una semplice implicazione, ma un'implicazione reciproca o equivalenza (cfr. *De caelo*, I, 12, 282 b 8-9). In realtà, Attico è soprattutto interessato a condannare Aristotele per non aver colto l'autentica natura del potere causale divino. Dio è l'artigiano per eccellenza e, pertanto, ha la capacità sia di generare i suoi prodotti sia di preservarli dalla corruzione. Attico osserva che gli artigiani umani possono sia produrre sia restaurare i loro artefatti e sarebbe assurdo negare che dio abbia la stessa capacità. Si può riconoscere qui il tipico atteggiamento polemico di Attico rispetto ad Aristotele. Egli paragona la concezione della natura di Aristotele a quella di Epicuro, perché entrambi negherebbero la provvidenza (fr. 3 des Places); inoltre, è aspramente critico rispetto alla dottrina aristotelica dell'anima (fr. 7 des Places). La polemica contro l'argomento del *De caelo* si comprende all'interno di questa generale posizione volta a respingere le empie tesi di Aristotele su dio, provvidenza e anima.

L'atteggiamento di Galeno è del tutto diverso. Egli parte dalla definizione della proprietà *eterno* (*aïdion*) che è composta dalla proprietà *ingenerato* (*agenēton*) e dalla proprietà *incorruttibile* (*aphtharton*), proprietà che si implicano reciprocamente (cfr. Galeno *apud* Philop., *Aet. Mun.*, p. 600, 3-4). Galeno sembra far riferimento a *De caelo* I, 11, 282 a 31-b 1, dove Aristotele afferma che le proprietà *agenēton* e *aphtharton* si implicano reciprocamente e che la proprietà *aïdion* è implicata da ciascuna di esse. Malgrado le somiglianze prima osservate, la discussione di Galeno è diversa da quella di Attico sia nel tono sia nel contenuto. Galeno non richiama nel dettaglio i caratteri del potere causale divino. Egli intende invece dimostrare come la discussione di Aristotele si fondi sull'ambiguità del termine "*aphtharton*". Si può riscontrare qui un atteggiamento tipico di Galeno, che rinviene la presenza di fallacie analizzando i termini impiegati dai suoi avversari e individuando la presenza di premesse invalidate dall'ambiguità dei termini³¹.

In effetti, Galeno accetta che la proprietà *ingenerato* implichi quella *incorruttibile* (si può trovare qui una eco di Platone, *Phaedr.* 245 d). Egli ritiene che questo sia un assioma evidentemente vero, che non ha bisogno di dimostrazione ed è confermato da un altro assioma evidente, ossia “Se qualcosa non possiede affatto un *logos* di generazione, una cosa siffatta non possiederà neppure un *logos* di corruzione” (Galeno *apud* Philop., *Aet. Mun.*, p. 600, 12-14). Suggestivo di tradurre *logos* come “definizione”, vale a dire la definizione che illustra l’essenza di una cosa³². Galeno sembra supporre che tutto quello che è ingenerato (e dunque non ammette la definizione della generazione) soddisfa alcune condizioni che lo rendono necessariamente incorruttibile, tale cioè da non ammettere il *logos* della corruzione. In breve: *incorruttibile* segue analiticamente da *ingenerato*. Il modo più semplice di spiegare questa tesi è ammettere che ciò che si definisce come ingenerato deve essere esente da cambiamento sostanziale e questo, a sua volta, implica che ciò che è ingenerato sia incorruttibile. Come esempio di ciò che non ammette *logos* di corruzione, Galeno fornisce “ciò che è completamente semplice e impassibile”. L’espressione è oscura, ma richiama la descrizione dell’*ousia* indivisibile dell’anima in contesti dottrinali platonici (cfr. Plut., *De animae procreatione in Timaeo*, 1022 E) ed è possibile che Galeno facesse riferimento a qualcosa del genere. Si tratterebbe, dunque, di un esempio desunto dai filosofi nel corso della discussione (in alternativa si potrebbe pensare anche agli atomi ingenerati e incorruttibili).

Galeno, dunque, considera l’assioma per cui tutto ciò che è ingenerato è incorruttibile come evidente per la ragione. Il cosmo non può essere in nessun modo ingenerato e corruttibile. La situazione è però ben diversa se si considera l’implicazione tra la proprietà *aphtharton* e quella *agenēton*. Qui, secondo Galeno, è necessario un esame supplementare, una specificazione o un *test (diorismos)*³³. In questo modo si chiarisce come il termine “*aphtharton*” debba essere disambiguato, perché può corrispondere a due significati diversi:

aphtharton 1: ciò che non ammette affatto la definizione di corruzione;
aphtharton 2: ciò che ha ottenuto un'immortalità restaurata, ossia
ciò che può essere corrotto, ma che è preservato dalla corruzione per
opera di una causa esterna.

Mentre tutto ciò che è *aphtharton* 1 è anche ingenerato, questo non vale per tutto ciò che è *aphtharton* 2. Galeno spiega questa posizione mediante i riferimenti al *Timeo* e al *Politico*, nonché attraverso l'esempio della città di Sparta che può perpetuamente essere preservata dalla distruzione per il fatto di essere restaurata poco a poco. In conclusione, Galeno respinge la mutua implicazione di *ingenerato* e *incorruttibile* formulata da Aristotele: se un oggetto è generato, allora sarà anche incorruttibile, ma se è incorruttibile, non necessariamente sarà ingenerato. Mentre la discussione critica di *De caelo*, I, 10-12 proposta da Attico riflette il suo atteggiamento di accesa polemica verso la filosofia e la teologia di Aristotele, l'argomento di Galeno riflette il suo metodo usuale: egli esamina gli argomenti disponibili, sottopone a esame concetti e principi, pone in luce (se necessario) fallacie e ambiguità. Malgrado la presenza dei paralleli, l'agenda dei due autori è diversa. Certamente, Galeno non fu il primo a distinguere i diversi significati dei termini impiegati da Aristotele. È lo stesso Aristotele a farlo, elencando i significati dei termini "*agenēton*", "*genēton*", "*phtharton*" e "*aphtharton*" in *De caelo*, I, 11. Prima di Galeno, il platonico Tauro (II d.C.) aveva basato la sua esegesi del *Timeo* su un'accurata distinzione dei diversi significati di "*genēton*" (cfr. Philop., *Aet. Mun.*, pp. 121, 18-21; 145, 1-147, 25; 148 7-25)³⁴. Ancora una volta, Galeno si basava probabilmente su dibattiti già esistenti. D'altra parte, come si è già osservato, l'accento sull'ambiguità come causa di fallacie e l'analisi dei diversi significati di un termine sono aspetti tipici del suo metodo.

5. Una discussione pro et contra l'eternità del cosmo

Nel *De marcore*, Galeno fa un rapido riferimento all'argomento di *DD IV (Marc.*, VII, 671 K.) affermando che l'asserto per cui tutto

ciò che è generato è corruttibile non è scientifico o necessario, ma ha valore soltanto nei limiti del *pithanon*. L'espressione, qui usata, 'achri tou pithanou' ha un senso quasi tecnico in Galeno e indica che un asserto è solo plausibile o convincente, senza avere forza dimostrativa³⁵. Altrove Galeno pone l'accento sull'affermazione fatta da Platone nel *Timeo*, secondo cui il resoconto cosmologico sarebbe soltanto verisimile o plausibile (*PHP*, V, 791-792 K.). Platone, insomma, non può essere criticato per aver proposto una cosmologia dogmatica, e questo per il semplice fatto che egli non aveva inteso i suoi argomenti cosmologici come dimostrativi. È piuttosto Aristotele che, secondo Galeno, ha commesso l'errore di elaborare una cosmologia speculativa che concepisce l'universo come ingenerato e incorruttibile.

Va però notato che, nel medesimo libro del *DD*, Galeno sosteneva che l'esperienza dimostra in modo inconfutabile che il cosmo è incorruttibile. Da questo punto di vista, dunque, Aristotele ha ragione, anche se - come si è appena notato - egli ne trae l'erronea conseguenza che, in quanto incorruttibile, il cosmo dovrebbe essere anche ingenerato. Il testo che riguarda l'incorruttibilità del cosmo si trova nei *Dubbi su Galeno* di al-Rāzī e se ne riporta di seguito la recente traduzione apprestata da P. Koetschet:

Si le monde se corrompait, les corps [célestes] qu'il contient ne demeureraient pas dans un seul et même état, ni les distances entre eux, ni les grandeurs, ni les mouvements. Il faudrait aussi que disparaisse l'eau de la mer qui était là avant nous. Or, aucune de ces choses ne se départit de son état ni ne change, comme l'ont observé les astronomes depuis des milliers d'années. Il s'ensuit donc que le monde ne vieillit pas, et par conséquent, qu'il n'est pas sujet à la corruption³⁶.

Opportunamente, P. Koetschet ha messo in luce l'affinità tra questo argomento e quello contenuto in un passo del *De caelo* dove Aristotele, per dimostrare che il cielo è ingenerato e incorruttibile

e non può essere aumentato né alterato, invoca le attestazioni dei sensi e le memorie degli uomini trasmesse attraverso le generazioni: “Infatti in tutto il tempo trascorso, secondo le memorie che gli uomini si sono trasmessi gli uni agli altri, non risulta che si sia verificato alcun mutamento, né nell’ultimo cielo nella sua totalità, né in alcuna delle parti che gli sono proprie”³⁷.

La situazione appare poco chiara. Nello stesso libro del *DD*, Galeno (a) integrava gli argomenti di Attico contro la dimostrazione anti-platonica dell’eternità del cosmo contenuta nel *De caelo*, ma (b) riprendeva e sviuppava per suo conto le notazioni di Aristotele sui dati empirici che confermerebbero l’incorruttibilità del cosmo. La questione richiederebbe un esame approfondito che non è qui possibile fornire, ma si può proporre fin d’ora l’ipotesi che Galeno in questo libro illustrasse il carattere indecidibile della questione dell’eternità del cosmo presentando argomenti *pro et contra* questa tesi³⁸. A favore di essa stanno le osservazioni empiriche che attestano l’assenza di variazione nell’universo nel corso di millenni. In questo punto dell’argomentazione Galeno si fondava probabilmente, espandendole, sulle notazioni presentate da Aristotele in *De caelo* I, 3³⁹. Contro la tesi dell’eternità del cosmo sta invece l’argomento che già Attico aveva mosso ad Aristotele e che Galeno integra nella sua trattazione accentuandone gli aspetti logici ed epistemologici: anche se il cosmo è incorruttibile - come attesta l’esperienza - non ne consegue affatto che sia ingenerato. Se infatti è vero che tutto ciò che è ingenerato è anche incorruttibile, non è altrettanto vero che tutto ciò che è incorruttibile è anche ingenerato. Per pervenire a questa conclusione, è necessario un esame o *test* logico che metta in luce il carattere fallace della mutua implicazione delle proprietà *ingenerato* e *incorruttibile* difesa da Aristotele nel *De caelo*. L’efficace uso combinato di ragione ed esperienza, che garantisce il carattere scientifico della medicina e la sua applicazione ai casi concreti, non è dunque possibile in questioni come l’eternità del cosmo, che esulano dall’ambito

di ciò che può essere conosciuto dimostrativamente. In questo modo, Galeno integra un dibattito dei filosofi nella sua trattazione, ne cambia molti dettagli, e, come si è detto all'inizio di questo contributo, lo usa per uno scopo diverso da quello originario, ossia la definizione dei caratteri e dello statuto della conoscenza dimostrativa.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Cfr. Gal., *Praen.*, XIV, 660 K. Per le abbreviazioni dei titoli si segue HANKINSON R. J., *The Cambridge Companion to Galen*. Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 391-397.
2. È impossibile fornire un resoconto completo. Per ulteriori indicazioni mi limito a segnalare, oltre a HANKINSON R. J., op. cit. nota 1, tre raccolte di studi: BARNES J., JOUANNA J., *Galien et la philosophie. Huit exposés suivis de discussions*. Vandœuvres-Genève, Fondation Hardt, 2003; GILL CH., WHITMARSH T., WILKINS J., *Galen and the World of Knowledge*. Cambridge, Cambridge University Press, 2009; ADAMSON P., HANSBERGER R., WILBERDING J., *Philosophical Themes in Galen*. London, Bull. Inst. Classical Studies Suppl. 114, 2014.
3. Cfr. *Aff. Dig.*, V, 41-42 K.
4. Cfr. *Lib. Prop.*, XIX, 41-48 K. Per maggiori dettagli, si vedano le note *ad loc.* In: BOUDON-MILLOT V., *Galien. Tome I. Introduction générale; Sur l'ordre de ses propres livres; Sur ses propres livres; Que l'excellent médecin est aussi philosophe*. Paris, Les Belles Lettres, 2007 e VEGETTI M., *Galeno. Nuovi scritti autobiografici*. Introduzione, traduzione e commento. Roma, Carocci, 2013.
5. Sono del tutto condivisibili le conclusioni di VEGETTI M., *Galeno, il "divinissimo" Platone e i platonici*. *Rivista di storia della filosofia* 2015; 70: 447-472.
6. Cfr. *Lib. Prop.*, XIX, 40.
7. Cfr. LLOYD G., *Theories and Practices of Demonstration in Galen*. In: FREDE M., STRIKER G., *Rationality in Greek Thought*. Oxford, Clarendon Press, 1996, pp. 255-277.
8. Cfr. *Lib. Prop.*, XIX, 41. Per i dettagli, cfr. BOUDON-MILLOT V., op. cit. nota 4, p. 106 n. 1.

9. *Ord. Lib. Prop.*, XIX, 53, trad. Vegetti leggermente modificata. Su questo passo e la posizione assegnata al DD, cfr. HAVRDA M., *The Purpose of Galen's Treatise On Demonstration*. *Early Science and Medicine* 2015; 20: 265-287.
10. Raccolta dei frammenti in: MÜLLER I. von, *Über Galens Werk vom wissenschaftlichen Beweis*. *Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften München*, 1895; 20: 403-478. Tra gli studi più recenti dedicati al trattato, cfr. CHIARADONNA R., *Le traité de Galien Sur la démonstration et sa postérité tardo-antique*. In: CHIARADONNA R., TRABATTONI F., *Physics and Philosophy of Nature in Greek Neoplatonism*. Leiden-Boston, Brill, 2009, pp. 43-77; HAVRDA M., *Galenus Christianus? The Doctrine of Demonstration in Stromata VIII and the Question of its Source*. *Vigiliae Christianae* 2011; 75: 343-375; e HAVRDA M., op. cit. nota 9; ADAMSON P., *Galen on Void*. In: ADAMSON P., HANSBERGER R., WILBERDING J., op. cit. nota 2, pp. 197-211; KOETSCHET P., *Galien, al-Rāzī, et l'éternité du monde. Les fragments du traité Sur la démonstration, IV, dans Les doutes sur Galien*. *Arabic Sciences and Philosophy* 2015; 25: 167-198.
11. Cfr. HAVRDA M., op. cit. nota 10.
12. Il testo si trova tradotto in KOETSCHET P., op. cit. nota 10, p. 170.
13. Cfr. ancora KOETSCHET P., op. cit. nota 10 e ADAMSON P., op. cit. nota 10.
14. Cfr. MORISON B., *Logic*. In: HANKINSON R. J. op. cit. nota 1, pp. 66-115, 71.
15. Per ulteriori dettagli, cfr. MORISON B., op. cit. nota 14, pp. 72-73.
16. Cfr. CHIARADONNA R., op. cit. nota 10.
17. LONG A. A., *Ptolemy On the Criterion. An Epistemology for the Practising Scientist*. In: DILLON J. M., LONG A. A., *The Question of "Eclecticism". Studies in Later Greek Philosophy*. Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1988, pp. 176-207.
18. FREDE M., *On Galen's Epistemology*. In: *Essays in Ancient Philosophy*. Oxford, Clarendon Press, 1987, pp. 278-298, in part. p. 292.
19. Plato, *Tim.* 41 b, trad. FRONTEROTTA F., *Platone. Timeo*. Milano, Rizzoli, 2003.
20. Philop., *Aet. Mun.*, pp. 600, 1-601, 16 Rabe. La traduzione è mia. Una traduzione inglese si trova in: WILBERDING J., *Philoponus. Against Proclus' On the Eternity of the World 12-18*. London, Duckworth, 2006; una parziale traduzione tedesca è fornita da DÖRRIE H. (†), BALTES M., *Der Platonismus in der Antike*. Vol. V. Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann Holzboog, 1998, pp. 118-121 = § 137.10.

21. L'opera di riferimento su questi dibattiti è BALTES M., *Die Weltenstehung des Platonischen Timaios nach den antiken Interpreten*. Vol. I, Leiden, Brill, 1976. Un'eccellente rassegna del dibattito con raccolta dei testi principali si trova in: DÖRRIE H. (†), BALTES M., op. cit. nota 20, pp. 84-180 (testi = §§ 136-145) e 373-535 (commento).
22. Per maggiori dettagli rinvio agli studi citati supra, op. cit. nota 21 e ad alcuni contributi più recenti: CENTRONE B., *L'esegesi del Timeo nell'Accademia antica*. In: CELIA F., ULACCO A., *Il Timeo: Esegesi greche, arabe, latine*. Pisa, Plus, 2012, pp. 57-80; FERRARI F., *L'esegesi medioplatonica del Timeo: metodi, finalità, risultati*. Ivi, pp. 81-131. Ulteriori interessanti precisazioni in: PETRUCCI F.M., *L'esegesi e il commento di Platone (a partire dall'esegesi della cosmogonia del Timeo)*. Rivista di storia della filosofia 2015; 70: 295-320, che mette in discussione l'opposizione tra esegesi letterali ed esegesi didascaliche.
23. Cfr. Eus., *Pr. Ev.*, XV, 6, 8-17 = Atticus fr. 4 des Places. Cfr. VIMERCATI E., *Medioplatonici. Opere, frammenti, testimonianze*. Milano, Bompiani, 2015, pp. 734-743. Sulla dipendenza di Galeno da Attico, cfr. BALTES M., op. cit. nota 21, pp. 63-65.
24. Cfr. Attico *apud* Eus. *Pr. Ev.*, XV, 6, 8, 1-9, 11, 3-4; Galeno *apud* Philop., *Aet. Mun.*, p. 600, 17-19; 601, 15-16. Cfr. Aristot., *De caelo*, I, 10.
25. Cfr. Attico *apud* Eus. *Pr. Ev.*, XV, 6, 12, 1-13, 1; Galeno *apud* Philop., *Aet. Mun.*, p. 601, 6-14. In proposito si veda FERRARI F., *Simposio e filosofia: Il problema del "Dio geometra"*. In: RIBEIRO FERREIRA J., LEÃO D., TRÖSTER M., BARATA DIAS P., *Symposion and Philanthropia in Plutarch*. Coimbra, Coimbra-Classica digitalia, 2009, pp. 86-96, in part. p. 95.
26. Galeno *apud* Philop., *Aet. Mun.*, p. 600, 23-24.
27. Cfr. DÖRRIE H. (†), BALTES M., op. cit. nota 20, p. 114 e 414-417 = § 137.7.
28. Cfr. Galeni *Compendium Timaei Platonis*, II. 11-13 and IV. 1-13 in: DÖRRIE H. (†), BALTES M., *Der Platonismus in der Antike*. Vol. V, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann Holzboog, 2002, 2 voll., pp. 88-91 e 309-12 (= § 162.1).
29. Cfr. PHP, V, 766-767 K.; *Prop. Plac.*, ed. Nutton, CMG V, 3, 2, p. 56, 13-58, 21. Si veda in proposito l'importante studio di PIETROBELLI A., *Galien agnostique. Un texte caviardé par la tradition*. Revue des études grecques 2013; 126: 103-135.
30. See TIELEMAN T., *The Argument of PHP Book II*. In: VEGETTI M., GASTALDI S., *Studi di storia della medicina antica e medievale in memoria di Paola Manuli*. Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. 49-65: 55.
31. Cfr. MORISON B., op. cit. nota 14, pp. 75-77.

32. Per maggiori dettagli cfr. CHIARADONNA R., *Galen on What is Persuasive (Pithanon) and What Approximates to Truth*. In: ADAMSON P., WILBERDING J., op. cit. nota 2, p. 61-88, in part. p. 68.
33. Nella geometria, il *diorismos* è una condizione supplementare che deve essere aggiunta alla formulazione di un problema per garantirne la risolvibilità. Galeno conosce questa nozione e vi fa spesso riferimento: la traduzione usuale è “distinzione”, “precisazione”, “specificazione”. Cfr. VAN DER EIJK PH., *Galen’s Use of the Concept of “Qualified Experience” in his Diabetic and Pharmacological Works*. In: *Medicine and Philosophy in Classical Antiquity*. Cambridge, Cambridge University Press, 2005, pp. 282-291.
34. Si veda la discussione in: PETRUCCI F. M., *Argumentative Strategies for Interpreting Plato’s Cosmogony: Taurus and the Issue of Literalism in Antiquity*. *Phronesis*, 2016; 61: 43-59.
35. Cfr. *Sect. Int.*, I, 76 K.; *Nat. Fac.*, II, 55 K.; *Foet. Form.*, IV, 700 K.; *Prop. Plac.*, 13, 6 = *Sub. Nat. Fac.*, IV, 759 K.; *Prop. Plac.*, 14, 4 = *Sub. Nat. Fac.*, IV, 761 K.; *Prop. Plac.*, 15, 8 = *Sub. Nat. Fac.*, IV, 765 K.; *PHP*, V, 792 K.; V, 795 K.; *SMT*, XI, 431 K. Cfr. CHIARADONNA R., op. cit. nota 32.
36. Al-Rāzī, *Dubbi su Galeno*, MS Mağlis 3821, f. 151a, 18-151b, 1 (ed. Muḥaqqiq, p. 3, 18-21). Trad. in: KOETSCHET P., op. cit. nota 10, p. 174.
37. Aristot., *De caelo*, I, 3, 270 b 13-16, trad. JORJA A., *Aristotele. Il cielo*. Milano, Bompiani, 2002.
38. È dunque del tutto condivisibile la valutazione di KOETSCHET P., op. cit. nota 10, p. 176: “Il nous semble que dans le livre IV, comme ailleurs dans son oeuvre, Galien revient sur le caractère indécidable de la question de l’éternité du monde”. Tuttavia la ricostruzione che fornisco della dimostrazione di Galeno diverge in alcuni dettagli da quella proposta dalla studiosa, particolarmente in ciò che riguarda la posizione dell’argomento desunto dall’esperienza. Mi propongo di tornare su questi temi in uno studio futuro. Le conclusioni qui sinteticamente presentate sulla struttura di *DD IV* sono in accordo con la ricostruzione della struttura argomentativa del trattato proposta in HAVRDA M., op. cit. nota 9.
39. Il riferimento ad Aristotele non esaurisce, comunque, la lista dei paralleli possibili: si veda il resoconto sulle osservazioni dei Caldei in Diodoro Siculo, II, 30.

Correspondence should be addressed to:

riccardo.chiaradonna@uniroma3.it